

e politico

Commenti alla Direzione del PCI

Reazioni dc e socialiste alle dichiarazioni di Occhetto - Un giudizio di Berlinguer

ROMA — La riunione della Direzione del PCI di lunedì ha suscitato un grande interesse, e anche le dichiarazioni informative del compagno Occhetto hanno provocato numerosi commenti. C'è anzitutto da registrare una dichiarazione di soddisfazione del compagno Berlinguer per l'andamento della riunione. «Sono soddisfatto — ha detto a un giornalista — della discussione che ha visto tutti i compagni concentrarsi nello sforzo di dare un giudizio obiettivo della situazione e della politica del governo. La severità del giudizio che diamo, in particolare sulla politica economica e sociale del governo, è in relazione ai fatti».

La DC è apparsa particolarmente interessata ai riferimenti al dialogo sulla riforma istituzionale e sulla questione morale. Una nota ufficiosa dice che negli ambienti della segreteria dc si guarda con attenzione alle conclusioni della direzione comunista che rappresentano un contributo per un dibattito politico più chiaro. Il vicesegretario Mazzotta ha notato che le posizioni del PCI confermano che è corretta la linea che vede la DC alternativa al PCI «in termini di chiarezza e non certamente in termini di conflittualità esasperata o di nostalgia per matrimoni improvvisati e inconcludenti». Mazzotta ne desume che bisogna rilanciare il pentapartito nel senso di un accresciuto allineamento dei partiti minori alla linea dc. Flaminio Piccoli, invece, sottolinea che è estremamente importante che il dialogo possa svilupparsi in materia istituzionale al di là del normale rapporto tra maggioranza e minoranza parlamentare, essendo «fondamentale» un concorso solido delle forze costituzionali «a rafforzare e migliorare il nostro sistema di libertà». Il sottosegretario Francanzani auspica un confronto non solo sugli aspetti istituzionali ma anche sulla questione della pace e sulla questione morale: «un confronto da cui far discendere in termini non di pregiudiziale, ma di logica politica, i conseguenti rapporti».

Ci sono state anche alcune voci socialiste. Il capogruppo Formica è dell'opinione che il PCI abbia deciso «una linea più intrasigente in politica economica» per controbilanciare l'atteggiamento favorevole sulla questione del concordato. È un'opinione legittima, ma non si vede proprio su che cosa sia fondata, dal momento che non sono le due macro-aree del tutto estranee, ma che la severità del giudizio sulla politica economica dipende dall'esame obiettivo dei fatti: insomma dipende dal concreto comportamento del governo. Comunque, Formica esclude che il PCI abbia inviato particolari segnali alla DC in vista del congresso di quest'ultima.

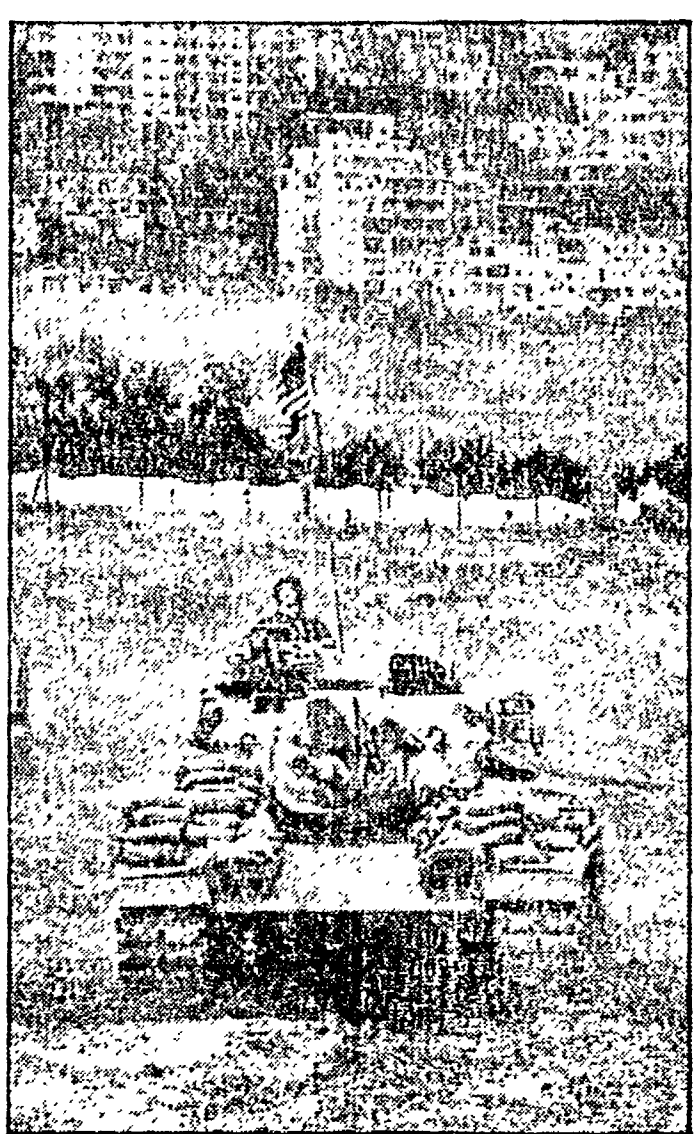
C'è un errore: fatti non patti

Ieri «la Repubblica» ha comunicato ai suoi lettori che c'è stata una «svolta a Botteghe Oscure» (l'ennesima) titolando: «Berlinguer: Craxi la tregua è finita». Con un sottotitolo che dice: «Causa il segnale verso De Mita». I riferimenti della nota scritta da Giorgio Battistini sono ricavati (si fa per dire) dalle cose dette dal compagno Achille Occhetto ai giornalisti sui lavori della Direzione del PCI.

L'articolo comincia con l'affermazione che «il PCI ha deciso di bocciare definitivamente il governo Craxi dopo sei mesi di opposizione non pregiudiziale». E dire che solo alcuni giorni fa lo stesso giornale (ed altri) aveva annunciato con clamore che il compagno Napolitano proponeva una opposizione «non pregiudiziale», «costruttiva» al governo Craxi. Ma cosa proponeva, insomma, questo Napolitano se per «sei mesi» l'opposizione del PCI non è mai stata «pregiudiziale»? Anzi, se, come dice il titolo di «Repubblica», c'è stata addirittura una «tregua» che solo da ieri è finita?

Ma tutto questo è serio? Dobbiamo confessare che dopo avere letto «Repubblica», abbiamo riflettuto che ha detto Occhetto e che abbiamo riportato integralmente sul nostro giornale di ieri. Non vi abbiamo trovato alcun riferimento a patti di ieri o di oggi. Giustamente, invece, Occhetto ha richiamato l'attenzione sul fatto che vanno emergendo con sempre maggiore nettezza le contraddizioni, le difficoltà e le divergenze nella campagna governativa. Ed è questa la realtà che si vorrebbe oscurare ricercando diversi sul «carattere» della nostra opposizione.

Guardiamo i fatti di questi giorni, di queste ore. Sulla situazione economica e sulla trattativa con i sindacati riferiamo e commentiamo in altra parte del giornale. Tuttavia vogliamo ricordare che proprio ieri il ministro delle Finanze, Visentini, ha detto ai sindacati che una politica di redditi senza una diversa politica fiscale non è pensabile. E ha aggiunto che il governo non è in grado di fare questa politica.



BEIRUT — Un carro armato dei marines alla periferia sud

L'esercito conterebbe sul diretto appoggio USA

Si prepara a Beirut l'attacco alle posizioni sciite e druse?

Il raid preventivo che è stato minacciato da Shultz contro «i terroristi filo-iraniani» mirerebbe in realtà a spianare la strada all'offensiva delle truppe di Gemayel - Ribadito appoggio sovietico al governo siriano

BEIRUT — L'esercito libanese sta preparando una massiccia offensiva contro i quartieri della periferia sud di Beirut controllati dai miliziani di «Amal» e contro le posizioni druse sulle retrostanti colline. La voce, circolata con insistenza nei giorni scorsi, sarebbe avvalorata da intensi preparativi militari, che trovano conferma — scrive l'agenzia ANSA — in ambienti diplomatici informati della capitale libanese. Se così fosse, la città di Beirut ed il Libano si appresterebbero a vivere una nuova tragica fase della guerra civile: nessuno può infatti illudersi che una operazione chirurgica del genere possa essere portata a compimento senza provocare uno scontro di grandi proporzioni e dalle conseguenze incalcolabili per il futuro del paese e per gli stessi equilibri nel Medio Oriente.

Dopo l'esperienza fatta con la prima battaglia di Beirut fra esercito e sciiti, alla fine dello scorso mese di agosto, e con la successiva guerra dello Chouf, è evidente che un attacco delle forze regolari libanesi contro «Amal» e contro i drusi non avrebbe nessuna possibilità di successo senza un diretto intervento delle forze armate americane, presenti in Libano sotto la copertura della Forza multinazionale; e secondo le fonti, proprio questo è ciò su cui conta il governo Gemayel. Il che rende la situazione di una gravità eccezionale e chiama ancora una volta in causa anche il ruolo e le prospettive del contingente italiano a Beirut.

Fondate giornalistiche hanno infatti collegato alle nuove prospettive di scontro anche le vistose misure di sicurezza prese in questi giorni dalle autorità militari americane e francesi (e di riflesso anche italiane) per i temuti attacchi di aerei siri, pilotati da kamikaze islamici. Per dirla senza mezzi termini, il clamore orchestrato dalle fonti ufficiali americane sul pericolo di attacchi kamikaze contro le navi davanti a Beirut mirerebbe a preconstituire il pretesto per quei possibili raid preventivi cui ha fatto esplicito riferimento lo stesso Shultz e che servirebbero in realtà non a «disturbare le basi dei terroristi», ma a spianare la strada al successivo massiccio attacco dell'esercito libanese contro le roccaforti delle milizie di opposizione.

Il premier cinese Zhao Ziyang ha discusso in Canada la proposta di convocare una conferenza dei «cinque grandi» nucleari

Pechino più disponibile al piano Trudeau

Dal nostro corrispondente PECHINO — «Grazie per aver parlato pubblicamente sulla mia iniziativa per la pace e grazie per il vostro appoggio». È con queste parole che il primo ministro canadese Pierre Trudeau si è congedato — per telefono, da Ottawa a Vancouver — dal premier cinese Zhao Ziyang e gli ha augurato buon viaggio sulla via del ritorno dal (USA e URSS) in America. E sembrano questi gli auspici con cui Trudeau, dopo la visita a Praga, Berlino e Bucarest, si prepara ad incontrare presto Andropov a Mosca.

La settimana scorsa, dinanzi al parlamento canadese, Zhao aveva dichiarato che la Cina appoggia l'appello di Trudeau, «per la partecipazione di un maggior numero di leaders del mondo alla causa della salvaguardia della pace». Da Pechino gli ha fatto autorevolmente eco ieri, nel corso di un incontro con dei giornalisti francesi, il segretario del partito comunista cinese Hu Yaobang, dichiarando che il partito, il governo e il popolo cinese sostengono ogni iniziativa per la pace di segno positivo. Trudeau espone in Europa dell'Est e in URSS l'idea di un incontro tra tutte le cinque potenze nucleari (Unione Sovietica, Stati Uniti, Francia, Gran Bretagna, Cina) col fine di sbloccare il punto morto cui si trovano le trattative USA-URSS.

Il segnale di Ottawa è stato ieri confermato da Hu Yaobang a Pechino. La Cina si dichiara disposta a sostenere ogni iniziativa che «rimetta USA e URSS allo stesso tavolo» e «proponga la direzione della pace e della stabilità mondiale da qualsiasi paese provengano» (e qui sembra esplicito, appunto, il riferimento al tentativo di Trudeau).

Anche se a questa dichiarazione di disponibilità il segretario del PCC ha aggiunto una nota amara nel consiglio che «in 25 anni i missili sono precipitati su ogni controllo». Il segnale di Ottawa è stato ieri confermato da Hu Yaobang a Pechino. La Cina si dichiara disposta a sostenere ogni iniziativa che «rimetta USA e URSS allo stesso tavolo» e «proponga la direzione della pace e della stabilità mondiale da qualsiasi paese provengano» (e qui sembra esplicito, appunto, il riferimento al tentativo di Trudeau).

Rivelazione da Londra: i Cruise non funzionano

Cadrebbero prematuramente sul territorio inglese o tedesco, ammissioni un documento che analizza i risultati dei collaudi compiuti

Dal nostro corrispondente LONDRA — I missili Cruise che, imprevedibilmente, risultino difettosi all'atto del lancio possono non essere capaci di raggiungere i loro obiettivi prestabiliti in URSS. Cadrebbero prematuramente sul territorio inglese o tedesco con conseguenze immani per le popolazioni locali. Il rischio è reale e la minaccia si estende lungo tutta la loro traiettoria di tiro. L'avvertimento è contenuto in un documento che analizza da vicino i risultati dei collaudi fin qui eseguiti e la percentuale di «efficienza» riscontrata nei nuovi missili a navigazione automatica. I dati, fino ad oggi, dimostrano che il 26 per cento fallisce, dritto o precipita. Gli autori della ricerca sono il generale Michael Hardbottle, direttore del Centro internazionale per il rafforzamento della difesa (USA e URSS) e il direttore dell'Istituto per le ricerche di pace di Stoccolma; e il professor John Ferguson. Ad una conferenza stampa, l'altro giorno, i tre esperti hanno chiesto una mo-

zione immediata alla collocazione dei missili in Europa e il ritiro di quelli che sono già stati dislocati. Continuare a piazzare i Cruise, con «capacità operativa», è un autentico scandalo — essi hanno sostenuto — mentre i collaudi tuttora in corso segnalano un alto livello di insuccesso. Su 107 collaudi fin qui effettuati, in 29 casi i missili sono precipitati o sfuggiti ad ogni controllo. L'ultimo collaudo infatti è stato bruscamente messo a termine dal fatto che il Cruise è caduto dopo appena 20 minuti di volo senza una ragione precisa. L'imperfezione del meccanismo di volo (che è regolato da un percorso prefissato e memorizzato dalla calcolatrice elettronica di bordo) è un fatto risaputo. Anche la versione navale dei Cruise (che vengono impiegati come missili anti nave) risulta difettosa se è vero che in uno dei collaudi effettuati per la corazzata USA «New Jersey» il missile in questione precipitò in mare dopo appena cinque chilometri di traiettoria.

Reagan accusa i sovietici di violare i trattati

WASHINGTON — In un rapporto riservato inviato al Congresso, Reagan ha formalmente accusato l'URSS di sette violazioni o «probabili violazioni» di tre accordi sul disarmo, mettendo inoltre in dubbio il rispetto da parte di Mosca di parecchi altri suoi impegni in tale campo.

Reagan afferma che il mancato rispetto da parte sovietica di tali accordi «è una questione seria che mina la fiducia essenziale ad un processo efficace di controllo degli armamenti per il futuro. Ciò aumenta inoltre i dubbi circa la serietà dell'URSS quale associato in un negoziato, e compromette le possibilità di stabilire una relazione USA-URSS più costruttiva».

A Melpignano, con delibera comunale

Referendum, nel Salento campagna elettorale

I cittadini chiamati a votare sui missili a Comiso - Anche la DC d'accordo sul confronto

MELPIGNANO — Parte da un piccolo paese del Salento una delle esperienze più significative di referendum sulla installazione dei missili nel nostro paese e sulla corsa al riarmo. La consultazione (che si svolgerà sabato e domenica), ha convocato l'amministrazione comunale, con una regolare delibera approvata all'unanimità dai 12 consiglieri comunali (che dal '80, con una giunta monocolore e con il 64 per cento dei voti governano il paese), e dai tre della minoranza democristiana. Sarà l'amministrazione comunale a funzionare da garante, e saranno i dipendenti comunali che volontariamente e gratuitamente, collaboreranno alle operazioni di voto. Le schede saranno consegnate casa per casa sabato e poi ritirate la domenica; bisognerà rispondere con un sì o con un no alle domande proposte dal comitato per la pace nazionale.

A votare saranno 1800 elettori sui circa tremila abitanti del paese, ma anche lavoratori che sono da anni in Svizzera non hanno voluto rinunciare a dire la loro. In 300 circa organizzati nel coordinamento dei lavoratori melpignanesi, stanno raccogliendo schede e voti che verranno trasmessi da Zurigo, domenica, in municipio, in tempo per lo spoglio. Da quando si è diffusa la notizia dell'iniziativa, al piccolo comune arrivano telefonate un po' da tutta Italia. La preparazione del referendum, intanto, va avanti a ritmo serrato. In tutto il paese è iniziata quella che viene chiamata una «campagna di informazione». Un film è arrivato addirittura dal lontano Canada: è una pellicola curata dal ministero per la difesa di quel paese, un documentario che richiama quasi ogni sera centinaia di persone nella sala della scuola. Di pace, però, in questo paese, si parla da tempo. All'ingresso di Melpignano si accoglie il murales dei bambini contro la guerra. Più in là, c'è il «parco della pace», costruito anch'esso con il contributo dei bambini della scuola. «Vedi — mi spiega il sindaco, compagno

Da domani fermate del lavoro di 15 minuti

«Carovana di pace» nelle fabbriche della Lombardia

MILANO — Una fermata del lavoro di 15 minuti, dalle 11 alle 11,15, di tutti i metalmeccanici del comprensorio milanese, darà il segnale di partenza domani mattina ad una «carovana di pace», che nell'arco di poco più di tre settimane toccherà tutti i principali centri della Lombardia. Giorno per giorno la fermata si ripeterà negli altri comprensori lombardi di volta in volta interessati dall'iniziativa, promossa da FLM lombarda, ACLI milanesi e regionali, Coordinamento dei comitati per la pace, Lega ambiente e Lega per i diritti dei popoli e che prevede decine di manifestazioni, dibattiti, seminari di studi.

Lo scopo è anche un segnale inviato al complesso del movimento sindacale, che ha già trovato qualche risposta. In alcune località, ad esempio Cremona e C.so. San Giovanni, l'iniziativa è stata raccolta dalla Federazione CGIL, CISL, UIL e la fermata sarà generale; inoltre a livello nazionale i segretari generali della FLM Pio Galli, Raffaele Morese e Franco Lotito hanno fatto pervenire ai metalmeccanici lombardi un messaggio in cui si esprime appoggio all'iniziativa che «costituisce un decisivo contributo all'impegno del sindacato per il disarmo e la pace». Lombardia '84, un percorso di pace, intende soprattutto offrire, come è stato spiegato ieri dagli organizzatori nel corso di una conferenza stampa, «una cornice di riferimento al confronto per quanto sono comunque impegnati per la pace»; per questo il programma di massima potrà comunque essere arricchito dalle iniziative che parallelamente si potranno organizzare a livello locale. E il caso delle manifestazioni che si svol-

em. ma.

Siegmund Ginzberg
Paola Soave